

La Repubblica 14 Luglio 2022

Depistaggio, nel mirino i testimoni reticenti. “Troppi non ricordo”

CALTANISSETTA - Verrà aperta presto una nuova inchiesta sul depistaggio della strage Borsellino. I nomi degli indagati già ci sono, li ha indicati martedì pomeriggio il tribunale che ha dichiarato la prescrizione per due poliziotti dell'allora gruppo “Falcone Borsellino”. Sono Maurizio Zerilli, Angelo Tedesco, Vincenzo Maniscaldi e Giuseppe Di Gangi, anche loro componenti della squadra. Per il tribunale, non avrebbero detto tutto quello che sanno. Ecco perché verranno iscritti nel registro degli indagati della procura nissena per falsa testimonianza.

A pesare, sono stati i troppi “non ricordo” arrivati durante gli interrogatori fatti dai pubblici ministeri Gabriele Paci e Stefano Luciani, oggi il primo è procuratore di Trapani, l'altro è sostituto procuratore a Roma. Il nuovo fascicolo è affidato al pubblico ministero di Caltanissetta Maurizio Bonaccorso, che già da qualche mese segue il caso depistaggio. A Bonaccorso e al procuratore capo Salvatore De Luca spetterà decidere se fare appello contro la sentenza che ha fatto scattare la prescrizione per l'ex dirigente del gruppo “Falcone Borsellino” Mario Bò e per l'ispettore Fabrizio Mattei, il collegio presieduto da Francesco D'Arrogo ha deciso anche l'assoluzione per l'ex ispettore Michele Ribaudò. L'appello sembra scontato, anche perché pure la difesa punta a un secondo grado, l'ha già annunciato l'avvocato Giuseppe Seminara: «Il fatto che sia stata dichiarata la prescrizione - ha detto - non significa affatto che siamo in presenza di elementi univoci sulla responsabilità di Bò e Mattei. Dovremo analizzare le motivazioni per capire il percorso dei giudici. Di sicuro - ha proseguito il legale - i giudici hanno escluso aggravante, e ove vi fosse un solo elemento nella sentenza che possa turbare l'onore dei miei assistiti presenteremo appello». La difesa dei poliziotti sottolinea soprattutto che il tribunale ha rinviato gli atti «per il reato di calunnia nei confronti di Scarantino. Allora - dice Giuseppe Seminara - ritenere che la calunnia da parte sua vi sia stata e assolvere Ribaudò significa che anche in questo processo Scarantino è stato ritenuto un calunniatore». Bisognerà attendere 90 giorni per il deposito della motivazione della sentenza.

Zerilli era stato chiamato a testimoniare, tra le altre cose, anche sui sopralluoghi fatti con Scarantino. Non esiste un solo verbale di quelle attività.

Anche Tedesco è stato sentito sullo stesso tema. Nel maggio 2016, al processo Borsellino qua- ter, aveva negato di avere mai fatto un sopralluogo con l'ex pentito Scarantino, aveva risposto con un secco “no” al pm Luciani. Al processo sul depistaggio, ha invece detto: «Sì, mi sono ricordato che nel 1994 facemmo un sopralluogo a Palermo con Scarantino. Me lo sono ricordato solo dopo tempo. Ma sono passati tanti anni...» Un'altra deposizione piena di “non ricordo”.

Di Gangi è tra i poliziotti chiamati in causa da Scarantino: «Nella località protetta di San Bartolomeo a Mare quel poliziotto mi ha afferrato per il collo e mi ha puntato la pistola in bocca - disse il falso pentito -. Davanti a mia moglie e ai miei figli». Tesi sempre smentita con forza da Di Gangi: «Una volta sola Scarantino mi disse che aveva paura di non essere creduto e io gli risposi: “Se tu stai dicendo la verità non devi avere paura”. È stata l’unica volta in cui ho parlato di qualcosa che riguardasse la strage».

Era stato lo stesso pubblico ministero Luciani a chiedere la trasmissione di alcuni verbali alla procura. Per rimarcare i silenzi, i vuoti di ricostruzione, le contraddizioni, i non ricordo Sono diventati troppi.

Salvo Palazzolo